



CULTURA E SOCIETÀ



la recensione

Bettazzi, il Concilio e l'autocoscienza rinnovata della Chiesa

DI LUCA MIELE

Struttura o profezia? La Chiesa, nella sua millenaria storia, quale dimensione ha privilegiato? Si tratta di istanze (e urgenze) inconciliabili? O, invece, esse vivono e convivono in un rapporto di tensione, di invernamento e animazione una dell'altra? Monsignor Bettazzi, uno dei grandi testimoni del Concilio Vaticano II rilegge quell'evento (e non esita a definire una "grazia" la sua partecipazione) attraverso la lente della polarità tra struttura e profezia. Fu, come ha scritto Bruno Forte, il «concilio della storia» grazie al quale «i processi della storia della Chiesa e della vicenda dell'umanità intera si sono avvicinati e intrecciati come forse mai prima era avvenuto. Mai un'assise conciliare aveva prestato tanta attenzione alle sfide del tempo: mai la storia era entrata con tanta consapevolezza nell'autocoscienza della Chiesa». Quali sono allora i semi piantati da quell'evento grandioso che convocò a Roma tremila vescovi (2090 da Europa e continente americano, 408 dall'Asia, 351 dall'Africa e 74 dall'Oceania) che

ancor oggi fruttificano? Il Vaticano II attivò nuove energie, fece emergere risorse inaspettate, aprì alla collegialità, scoprì un volto inedito della comunità dei fedeli. Rivoluzionò, scrive Bettazzi, «l'antica prospettiva di una Chiesa società perfetta, praticamente identificata nella gerarchia, a cui i fedeli dovevano sottomettersi passivamente nelle convinzioni e nei comportamenti», una struttura che in qualche modo «suggeriva un'idea di massa omogenea e forte, in grado di resistere agli attacchi, dottrinali e operativi, e addirittura di contrattaccare con successo». Il concilio rivitalizzò quel tessuto, lo aprì al vento della profezia. Quale fu il suo «scarto» decisivo? Identificare «la Chiesa come popolo di Dio, di cui la gerarchia è al servizio», come «l'insieme di quanti, uniti a Cristo, ne prolungano la presenza, come trasmettitori (profeti) del suo messaggio d'amore, come continuatori, per la sua virtù, della santificazione del creato (sacerdoti), e come sperimentatori della dinamica del suo amore (re o pastori)». Questo «salto» fece della Chiesa, continua il vescovo emerito di Ivrea, «fermento di solidarietà e di pace nel mondo», una realtà all'interno della quale «la gerarchia si pone al servizio dei fedeli». Fu proprio questa attitudine che innervò i lavori del Concilio a plasmare l'altra sua grande eredità: la capacità di rompere le barriere che ancora recintavano la fede. «La grande intuizione del Concilio - annota Bettazzi - è stata quella di rinnegare secoli di guerre, di contrapposizioni, di diffidenze tra le varie religioni per aprirsi al rispetto, alla collaborazione, all'amicizia, alla fraternità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luigi Bettazzi

VIVA IL PAPA

VIVA IL POPOLO DI DIO!

Cicaleccio sul concilio Vaticano II

Edb. Pagine 112. Euro 7,50